

Forme emergenti di vita-lavoro. Esplorazione socio-spaziale di tre casi a Bruxelles

Original

Forme emergenti di vita-lavoro. Esplorazione socio-spaziale di tre casi a Bruxelles / MARTIN SANCHEZ, LUIS ANTONIO; Lenna, Verena. - STAMPA. - (2020), pp. 554-558. (Intervento presentato al convegno XXII Conferenza Nazionale SIU "L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza" tenutosi a Bari nel 5-7 Giugno 2019).

Availability:

This version is available at: 11583/2977639 since: 2024-11-25T17:12:20Z

Publisher:

Planum Publisher

Published

DOI:

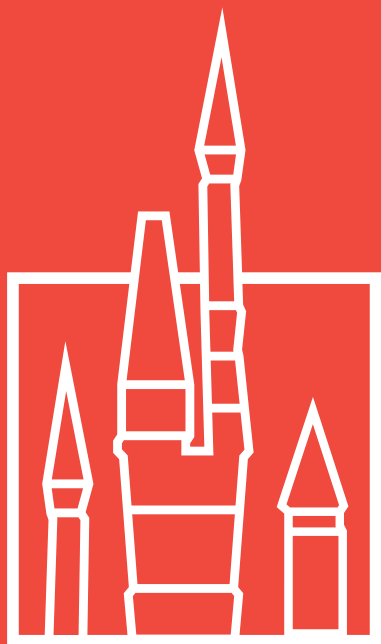
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Workshop 1 | L'obiettivo della città inclusiva



W 1.3

ADATTABILITÀ E MODELLI PER NUOVI ABITANTI E STILI DI VITA

Coordinatori: Romano Fistola, Silvia Serreli

Discussant: Antonella Bruzzese, Leonardo Rignanese

La Pubblicazione degli Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla Conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla Conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione.

Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e resilienza. Matera-Bari, 5-6-7 giugno 2019, Planum Publisher, Roma-Milano 2020".

© Copyright 2020



Roma-Milano
ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Workshop 1 | L'obiettivo della città inclusiva

W 1.3 | Adattabilità e modelli per nuovi abitanti e stili di vita

Coordinatori: **Romano Fistola, Silvia Serreli**

Discussant: **Antonella Bruzzese, Leonardo Rignanese**

Introduzione

Romano Fistola, Silvia Serreli

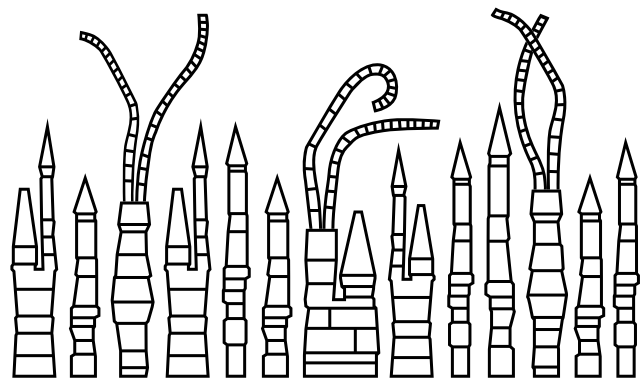
Riflessioni ed esperienze del Workshop “Adattabilità e modelli per nuovi abitanti e stili di vita” hanno evidenziato diverse declinazioni della città inclusiva e delle sue contraddizioni. Emergono letture, interpretazioni, azioni, politiche e progetti che danno rilievo agli effetti urbani dei movimenti di diversi profili di abitanti stabili e temporanei – per motivi di lavoro, studio, vacanza, ricerca di migliori condizioni di vita, ecc. Richiamano popolazioni residenti, migranti, di turisti, di studenti, di buyers, che modificano costantemente il tessuto urbano e lo arricchiscono di nuove spazialità. Evidenziano le diverse espressioni del vivere associato e i nuovi stili di vita che generano spazi innovativi, funzioni urbane inedite, forme ibride formali e informali dell’abitare (espressione del co-housing, co-working, ecc.). Mettono l’accento sul ruolo della cultura e sul valore del patrimonio di risorse della storia e dell’ambiente che danno struttura alla città e al territorio, sull’ ‘espressione urbana’ dell’arte in grado di trasferire messaggi di straordinaria efficacia ai diversi abitanti che attraversano giornalmente gli spazi urbani.

Movimenti e nuovi stili di vita modificano le forme dell’abitare, le modalità di produzione, di consumo e dello spostamento. Da un lato generano espulsioni, frammentazioni, fenomeni di periferizzazione e perdita di identità; dall’altro influenzano i sistemi dell’offerta di funzioni urbane, propongono nuovi cicli di vita di strutture insediative obsolete e di complessi dismessi, interessando nuove economie urbane più sostenibili e politiche alternative di rigenerazione urbana. I diversi autori del Workshop mettono l’accento sulle diverse forme della vulnerabilità urbana di spazi e persone che abitano territori resi fragili dalle dinamiche contemporanee dei nuovi

circuiti della globalizzazione. La città inclusiva sperimenta nelle diverse esperienze illustrate pratiche e comunità di pratiche che consentono di evidenziare progetti urbani ‘aperti’ che sembrano attivarsi in particolari ambiti dei tessuti urbani consolidati ma anche in spazi intermedi, apparentemente residuali e fuori controllo. Interessanti prospettive emergono dai cantieri che attivano comunità, che innescano processi di apprendimento sociale, nuove forme di convivenza tra gruppi sociali eterogenei che si generano attraverso forme e modalità flessibili e interconnesse. Offrono significative riflessioni le forme e modalità di riuso, anche temporaneo, del patrimonio pubblico e/o privato dismesso, la cui risignificazione, in alcune sperimentazioni, produce innovazione sociale e genera spazi creativi e inediti. Metropoli e piccoli centri, territori interni e costieri, ambiti spaziali della tradizione e nuove periferie urbane sembrano richiamare la necessità di nuove figure socio-territoriali capaci di generare resilienza nell’ambito di nuove geografie demografiche e ambientali, e di agire attraverso forme di governo adattive e flessibili. Diverse pratiche sollecitano le istituzioni a intercettare le energie latenti della società per conseguire obiettivi di inclusione e governare i processi del cambiamento con nuovi sistemi adattivi. Sono diversi i contributi fattivi di cittadinanza attiva che aprono nuove traiettorie di sviluppo urbano anche attraverso le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. In questa dimensione connotativa dei sistemi urbani nazionali ci si chiede quale debba essere il ruolo dell’urbanista. Come i contributi hanno evidenziato, l’azione va condotta parallelamente sul sistema fisico e su quello socio-antropico, intervenendo negli spazi interstiziali e nelle aree di lacerazione da una parte e innescando nuovi processi di inclusione bottom-up dall’altra, in grado di ricucire anche il distacco generatosi con i decisori urbani. Vanno operate azioni di rigenerazione urbana partendo dalle popolazioni locali per le quali immaginare processi

attivi di ri-connotazione spaziale e ricostruzione del senso di appartenenza alla città. La ridefinizione di valori e diritti anche in relazione alle nuove forme del lavoro, alle spazialità che produce, alle prospettive di gestione collaborativa di beni comuni offre l'opportunità di mettere a fuoco il nuovo ruolo dell'urbanistica e la capacità di questa disciplina di costruire occasioni durevoli per creare nuova inclusività urbana e farsi così interprete attiva delle sfide dell'Agenda 2030.

- ▶ [Miglior paper Workshop 1.3]
- [Menzione speciale paper]



PAPER DISCUSSI

Analisi e letture

- 334 ■ **La mission di Airbnb e le declinazioni locali di sostenibilità turistica**
Sergio Bisciglia
- 340 ■ **Il brand Firenze. Luoghi, criticità e prospettive di una città a sempre maggiore specializzazione turistica**
Massimo Carta, Elena Tarsi
- 349 ■ **Attivismo, partecipazione e creatività... e la casa?**
Nadia Caruso, Alessandro Delladio
- 355 ■ **Emergenza abitativa: dall'occupazione abusiva alla residenza collettiva transitoria. Un'esperienza di legittimazione e legalizzazione a fini abitativi a Torino**
Valeria Cottino, Veronica Gai, Annalisa Masetto, Maurizio Pioletti, Paola Sacco
- 363 ■ **Mappatura dei territori fragili. Reti di comunicazione dolce tra le cittadine costiere, il litorale e le reti ferroviarie dismesse**
Domenico D'Uva
- 369 ■ **La fragilità di memorie, narrazioni e retoriche: il patrimonio residenziale ordinario della città italiana del secondo Novecento alla prova di cambi di paradigma e grandi eventi**
Nicole De Togni
- 373 ■ **Inclusione della diversità nelle nuove zone abitative. Comparazione tra sistemi residenziali**
Marco Graziano
- 380 ■ **Abitanti temporanei nelle "aree interne" della Campania: opportunità per la sostenibilità territoriale**
Rosa Anna La Rocca
- 389 ► **Ecosistemi urbani, spazi fessura e dispositivi intermilieux**
Annarita Lapenna
- 394 ■ **Addensamenti di attività economiche nei contesti urbani consolidati: metodi d'indagine, geografie e processi evolutivi nel caso del centro storico di Parma**
Giorgio Limonta, Mario Paris
- 405 ■ **Forme di esclusione sociale nella sfavillante non inclusiva città di Nissa**
Maria Pia Monno
- 412 ■ **Progetti di rigenerazione urbana per gli abitanti contemporanei. Prospettive e strategie di riuso del dismesso industriale**
Dario Monsellato, Stefano Vito Sangirardi
- 417 ■ **Case temporanee per residenti transitori. Spazi e tempi dell'abitare nella città contemporanea**
Quirino Spinelli

Esperienze e azioni

- 423 ■ **Aree periferiche e luoghi di margine urbano. La rigenerazione dal basso attraverso la street art partecipata: un progetto a Benevento**
Romano Fistola, Fabio Della Ratta
- 432 ■ **Verso l'urbanizzazione inclusiva del domani: laboratori territoriali per adolescenti oggi**
Giuseppe Galiano, Alessandro Cutini, Angelo Serio
- 441 ■ **Mappare la qualità della vita a Palermo: gli stili di vita di un centro storico che cambia**
Chiara Giubilaro, Marco Picone
- 446 ► **Abitare in Comune. Modi di vita intellettuale nell'epoca del capitalismo cognitivo**
Marson Korbi
- 455 ■ **I Cantieri Scuola partecipati per una comunità resiliente: la formazione che diventa uno strumento di attivazione di comunità**
Gianfranca Mastroianni, Paolo Robazza, Amelia Maris, Marina Fumo
- 460 ■ **Strumenti per l'osservazione territoriale al fine di monitorare la crescita urbana e le pressioni demografiche**
Giuliana Quattrone

Politiche e progetti

- 469 ■ **Quali politiche per la rigenerazione del quartiere Albergheria-Ballarò nel centro storico di Palermo**
Giuseppe Abbate
- 478 ■ **Promozione sociale e autorganizzazione nelle periferie della Capitale**
Carlo Cellamare
- 483 ■ **Impatto sui modelli abitativi di strutture di scala nazionale: il caso del centro multifunzionale Westfield a Segrate**
Roberto De Lotto, Caterina Pietra, Elisabetta Maria Venco
- 491 ■ **Mobilità sostenibile e valorizzazione del patrimonio paesaggistico: la VAS del Piano Regionale della Mobilità Ciclistica della Sardegna**
Elisabetta Anna Di Cesare, Italo Meloni
- 498 ■ **Lo "student-housing" per favorire l'inclusione urbana e sociale del centro storico di Cosenza**
Mauro Francini, Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana
- 504 ■ **Il recepimento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: spunti metodologici per il Lazio dalle esperienze statunitensi dei distretti d'innovazione dell'area di Boston**
Luna Kappler

-
- 512 ■ **Pratiche innovative di riuso del patrimonio costruito per una città inclusiva**
Mara Ladu
- 517 ■ **Il Cammino dei Fari di Sardegna. Costruzione di un metodo di lavoro e sperimentazioni progettuali**
Michele Montemurro, Roberta De Giglio, Davide De Luca, Annamaria Dicarlo, Nicola La Vitola, Silvia Mannarelli, Luigi Santamaria
- 524 ■ **Il valore patrimoniale di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 - Riflessioni sul processo in itinere**
Miriam Pepe
- Riflessioni e modelli**
- 533 ■ **Osservazione della Terra per il monitoraggio e la gestione dei flussi migratori**
Mariella Aquilino, Cristina Tarantino, Maria Adamo, Palma Blonda, Angela Barbanente
- 541 ■ **Sistemi di governo del territorio in Europa: un'indagine comparata sulla capacità di controllo pubblico**
Erblin Berisha, Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Alys Solly
- 549 ■ **Un modello di supporto alle decisioni per la gestione degli interventi in territori oggetto di trasformazioni informali**
Isidoro Fasolino, Katia Del Gaudio, Francesca Coppola
- 554 ■ **Forme emergenti di vita-lavoro. Esplorazione socio-spaziale di tre casi a Bruxelles**
Verena Lenna, Luis Antonio Martin Sanchez
- 559 ■ **Figure socio-territoriali per l'urbanistica**
Valeria Monno, Silvia Serreli
- 564 ■ **Nuovi spazi urbani per l'abitante temporaneo**
Ida Giulia Presta
- 572 ■ **Dalle piattaforme territoriali ai modelli urbani reticolari: risorse e soluzioni della Sicilia occidentale**
Daniele Ronsivalle
- 579 ■ **Rigenerazione ambientale e riscatto della dimensione insediativa**
Gianfranco Sanna, Giovanni Maria Biddau, Nesrine Chemli, Pietro Frau
- 588 ■ **Eterotopia dello spazio ibrido o giungla digitale**
Francesca Vercellino

Forme emergenti di vita-lavoro. Esplorazione socio-spaziale di tre casi a Bruxelles

Verena Lenna

IUAV/KU Leuven PhD Candidate
Dottorato in Architettura, città e design – curriculum Urbanistica
Email: verenalenna@gmail.com

Luis Antonio Martin Sanchez

IUAV PhD Candidate
Email: luis.martin8911@gmail.com

Abstract

A partire dagli anni 70, a Bruxelles la produzione industriale lascia il posto ad un'economia terziaria, gettando le basi della progressiva polarizzazione della ricchezza caratteristica delle città globali. Con un'offerta lavorativa che si rivolge soprattutto a profili altamente qualificati, cresce la disoccupazione e la precarietà delle fasce più povere, le stesse dove si riscontrano alti tassi di abbandono scolastico e scarse competenze linguistiche. Al tempo stesso, si rendono disponibili gli spazi degli stabilimenti produttivi dismessi. Su questo sfondo, i tre casi studio presentati ridefiniscono valori e diritti intorno al concetto di lavoro. Tre situazioni che potremmo definire di resistenza o di alternativa al concetto di lavoro neoliberale. Tre luoghi in cui *lavorare* è occasione di emancipazione, passando attraverso la riappropriazione della capacità di fare – e attraverso questa, la riappropriazione del sé- sia questa legata ad attività culturali, alla formazione o all'implementazione di nuove forme di protezione sociale. Con il ridefinirsi di valori e di diritti muta anche la spazialità di questi luoghi e le dinamiche urbane alle quali contribuiscono. Sulla base delle esplorazioni progettuali condotte nel corso di un workshop, il nostro paper prova a suggerire quale tipo di urbanità potrebbe sostenere – e al contempo essere alimentata da – diversi equilibri tra vita e lavoro.

Parole chiave: equilibrio vita-lavoro, diritti, rigenerazione urbana

Introduzione

Per una città come Bruxelles¹, ancora oggi alle prese con quel che rimane di un importante passato industriale, riportare la produzione in città non può essere solo una questione di competitività, di domanda e offerta, risultato di un'organizzazione efficiente di materiali e infrastrutture secondo un'ottica neofunzionalista. Alcuni esperimenti in corso sembrano suggerire che debba essere anche una questione di condizioni di vita e lavoro, di forme e di *spazi del lavoro*. E che la produzione – e il lavoro – restino fatti sociali complessi prodotti nello spazio.

In particolare, i tre casi studio raccontati in questo testo suggeriscono una certa sperimentazione intorno al concetto di lavoro. Si tratta di luoghi in cui si lavora, ma non solo. In qualche misura, richiamano i *third places*², terzi luoghi, come definiti da Ray Oldenburg nel suo libro *The Great Good Place*. Nella divisione, piuttosto rigida, di Oldenburg i *first places* sono il luogo dell'abitare, i *second places* il luogo tradizionale del lavoro mentre i *third places* sono i luoghi della socialità per eccellenza. Dei terzi luoghi, gli spazi in questione richiamano l'adattabilità, l'atmosfera giocosa, predisponente al dialogo, all'esplorazione, alla solidarietà. Sono luoghi dove stare *entre nous*, tra gli altri, ma non necessariamente spazi pubblici, come comunemente intesi. Per la loro complessità sono dunque anche spazi di frizione, di tensione, di microconflittualità non sempre governate.

Nei casi bruxellesi ciò che sembra essere in gioco, all'origine di potenziali trasformazioni, non è solo la compatibilità tra spazi del lavoro tradizionale e i “terzi luoghi” (a voler ancora richiamare il concetto di Oldenburg), ma anche la fertilità del loro intreccio, in termini di condizioni sia socio-spaziali che lavorative. Come sono reinterpretate flessibilità e precarietà? Quali sono le implicazioni spaziali? Quali modalità d'uso immaginare, capaci di combinare diritti e doveri, tempi e spazi, accessibilità e disponibilità? Quali condizioni spaziali permetterebbero di incrociare espressione del sé e produttività? Inoltre, lavorare esplorando capacità e forme del fare richiede condizioni appropriate, che vanno oltre le delimitazioni fisiche di un

¹ Le riflessioni di questo testo nascono da un workshop organizzato dal laboratorio Metrolab Bruxelles tra gennaio e febbraio 2019, “Designing Brussels Ecosystems”, <http://www.metrolab.brussels/news/brussels-ecosystems> In particolare, il gruppo al quale siamo stati assegnati si è occupato del tema del lavoro, guardando ad alcuni casi ritenuti diversi da forme e luoghi più consolidati.

² L'uso del concetto di *third places* è stato suggerito dagli organizzatori del workshop.

edificio. Si tratta di ecosistemi, generati dall'intreccio di flussi e di ritmi legati a un diverso approccio al lavoro. In quanto designer, ci interessano allora le possibili implicazioni spaziali di una diversa relazione vita-lavoro e dei valori che la sottendono, osservandone scale e atmosfere: dall'edificio alla città.

La tesi è che l'equilibrio tra vita e lavoro –non più segregati ormai da lungo tempo– oggi provi a superare anche le dinamiche di frammentazione di tempi e spazi della “golden age neoliberale”. E che questo passaggio sia il risultato di negoziazione, di gioco, di esplorazioni che richiedono adeguate condizioni spaziali: che permettano non solo la gestione di compatibilità e incompatibilità, ma anche lo scambio di competenze e l'emergere di nuove solidarietà. Per una diversa urbanità.

Tre situazioni. Il magnete, la bolla, le porte

Recyclart, Smart LaVallée e Zinneke, i tre casi studiati, sono diversi: in termini di valori e diritti messi in gioco, di dinamiche socio-spaziali, di attori coinvolti.

Recyclart è un centro culturale, un atelier per la produzione di oggetti in metallo e legno chiamato Fabrik e un bar-ristoro. Il centro culturale ha avuto la sua sede presso la stazione ferroviaria La Chapelle, secondaria e occupata dalla fine degli anni 90' fino al 2018. Per vent'anni La Chapelle è stata luogo di innumerevoli progetti artistici e attività culturali, sviluppati in collaborazione con la Regione, contribuendo a *gentrificare* i due quartieri che la linea ferroviaria separa. Il centro è completato dal Bar Recyclart, non lontano dalla stazione, e Fabrik, un'officina del legno e del metallo che produce oggetti e arredi di piccole dimensioni e manufatti per allestimenti espositivi. Come ad esempio, gli arredi dello spazio pubblico autoprodotti, di fronte alla stazione La Chapelle. In aggiunta Recyclart promuove iniziative di economia sociale e sostiene diversi programmi di formazione professionale che consentono a persone in situazione di fragilità – per educazione, reddito, percorso di vita, condizioni psicofisiche, etc – di emanciparsi sviluppando competenze e avviando un loro percorso professionale.

Nei primi mesi del 2018 per esigenze di sicurezza legate alla riqualificazione della Stazione La Chapelle –ancora funzionante, convivendo con e attività artistiche e culturali– la Regione ha chiuso le porte a Recyclart. Dopo una lunga mobilitazione della società civile e di alcune parti politiche, a fine anno un nuovo spazio è stato trovato a Molenbeek: un'ex-tipografia di proprietà del comune, in Rue de Manchester. Date le ampie dimensioni dello stabile, il trasferimento rappresenta per Recyclart l'opportunità di assemblare tutte le sue attività –spazi culturali, officine, uffici, bar-ristoro- in un unico spazio. La nuova posizione e la morfologia sono inoltre occasione per sperimentare una diversa accessibilità e un diverso pubblico. La capacità di Recyclart di funzionare come un magnete sarà messa alla prova della nuova condizione spaziale ed ecologica: luogo di attrazione culturale e di emancipazione a Molenbeek, municipalità per più ragioni stigmatizzata e duramente segnata dalla fine della stagione industriale.

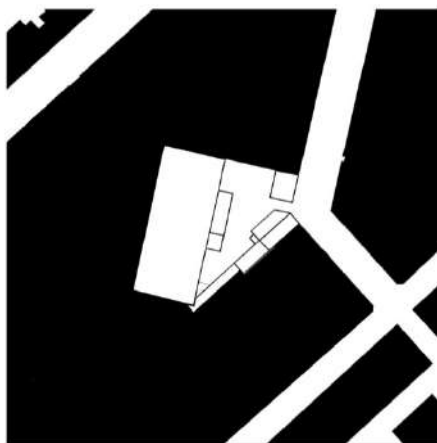


Figura 1 | Gli spazi del “nuovo” Recyclart nel denso tessuto urbano di Molenbeek.

Sempre a Molenbeek, SMArt LaVallée fornisce non solo uno spazio di *co-working*, ma anche supporto giuridico, fiscale e finanziario per lavoratori autonomi e piccole cooperative. Pur mantenendo rapporti amichevoli con il quartiere in cui si trova, LaVallée è un'iniziativa introversa, che funziona come una bolla di protezione, che racchiude e offre spazi e una forma alternativa di welfare per i lavoratori flessibili e precari. LaVallée è uno spazio di *co-working* trasformato e reso accessibile da SMArt, organizzazione per la messa in comune di risorse – finanziarie, amministrative, giuridiche, formative, logistiche – a supporto dei lavoratori autonomi tra le più grandi in Europa. Nonostante a tutti gli effetti restino autonomi –e quindi spesso messi

in difficoltà dall'isolamento e dalla precarietà—, i lavoratori che si rivolgono a SMARt hanno modo di appoggiarsi a un sistema di welfare altrimenti inesistente per la loro condizione lavorativa, sia in Belgio che nel resto d'Europa.

La Vallée occupa lo spazio di un'ex lavanderia ed è organizzato attorno a due cortili principali. Spazi comuni di vario tipo favoriscono le interazioni quotidiane: cucine, angoli arredati come soggiorni, cortili, terrazze. Atmosfere domestiche, mescolate a spazi di *co-working* e atelier per attività creative di vario genere. Una grande sala per eventi permette di ospitare pubblici di vario tipo. Non solo i costi sono condivisi: lo spazio favorisce la prossimità e gli scambi tra lavoratori autonomi che svolgono attività complementari, spesso alimentando contaminazioni.



Figura 2 | Gli spazi del lavoro e le atmosfere domestiche di SMARt La Vallée.

Zinneke asbl è un'organizzazione che si occupa principalmente della produzione della biennale *Zinneke Parade*. Attiva dal 2000, fu concepita come parte delle iniziative per Bruxelles Capitale Europea della Cultura. Inoltre, Zinneke asbl gestisce progetti come l'Atelier Metal, per la formazione professionale di coloro che sono interessati ad alcune competenze speciali nella realizzazione di manufatti metallici; o Matos, per la raccolta e il riciclaggio di materiali di scarto. La *Zinneke Parade* è un'iniziativa che celebra il multiculturalismo di Bruxelles e promuove l'uso della città per fini artistici e culturali, che si tratti di spazi pubblici, di edifici dismessi o di spazi sottoutilizzati. La parata si articola in circa venti performances a tema, chiamate *zinnodes*, messe in scena da gruppi di artisti e attori prevalentemente locali. Nel corso dei due anni che precedono la parata, i vari workshop e le attività organizzati per la messa a punto delle *zinnodes* attivano vari luoghi della città in diverse fasi del processo di creazione.

Dopo anni di nomadismo, trascorsi occupando temporaneamente vari edifici disponibili per la produzione dei materiali della parata, grazie ad un progetto finanziato da FEDER (*Fonds européen de développement régional*) Zinneke asbl riesce a stabilirsi in un'ex *imprimerie* nel quartiere Masui. Allo stato attuale Zinneke asbl ha in progetto la trasformazione dell'ex *imprimerie* in uno spazio polifunzionale per riunioni, creazione di materiali artistici, formazione e produzione, in risposta alle esigenze della *Zinneke Parade* e più in generale a quello della città e dei suoi quartieri. La trasformazione dell'edificio —nel massimo rispetto delle strutture esistenti— sarà incentrata su criteri di accessibilità e flessibilità degli spazi e sul riuso di materiali da costruzione. La sfida del progetto è quella di rendere accessibili l'edificio e le sue attività all'intero quartiere Masui, allo stesso tempo permettendo la coesistenza di pratiche che per loro natura necessitano di un relativo distacco dall'ambiente circostante. L'articolazione dei bisogni dei diversi attori entro uno spazio condiviso è una questione di ritmi, di accessibilità, di compatibilità tra le diverse attività e richiede ciò che il team di Zinneke ha definito un "progetto di porte".

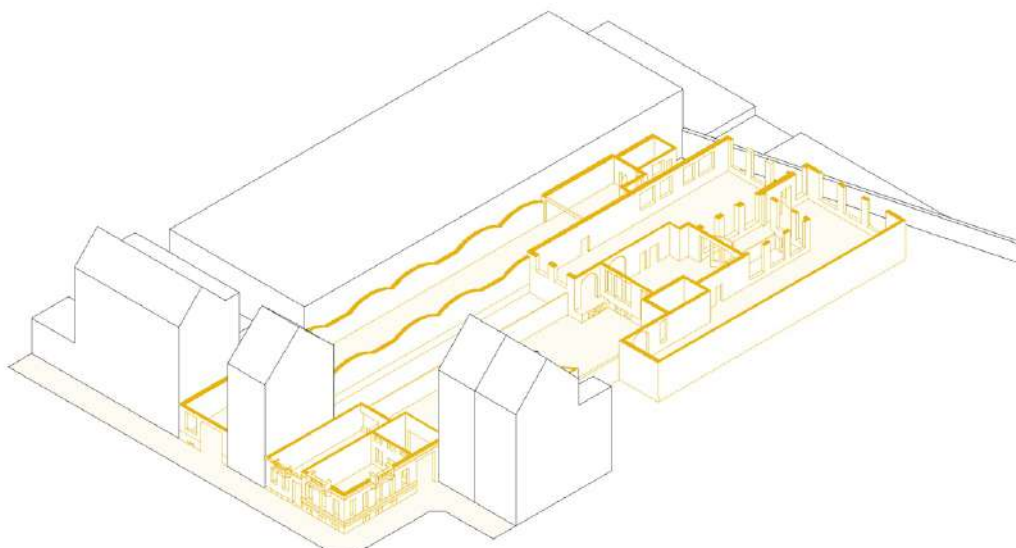


Figura 3 | Sequenza di spazi dell'ex *imprimerie* sede di Zinneke absl.

Le iniziative sopra descritte invitano a riflettere sulla necessità e sulla capacità dello spazio di supportare un nuovo approccio al lavoro e alla produttività, verso la riappropriazione del sé, passando attraverso la riappropriazione del proprio ambiente. Tre situazioni di resistenza che esprimono una ridefinizione di diritti e valori attorno ai concetti di protezione, espressione del sé ed emancipazione. Tre figure per descrivere le forme di relazione tra quegli spazi di lavoro e gli ecosistemi urbani ai quali contribuiscono: il magnete, la bolla, le porte.

Zinneke. Un progetto di porte

La condizione socio-spaziale all'interno del quale Zinneke opera e la sfida che questo attore si pone in termini di *governance* e relazioni con il quartiere rendono il caso particolarmente interessante per i componenti del nostro gruppo, in prevalenza composto da architetti e urbanisti. Il “progetto di porte” di Zinneke, coinvolgendo altri attori locali nella *governance* dell'edificio, promette di espandersi oltre le mura dell'*imprimerie* ed è potenzialmente in grado di trasformare l'ecosistema di tutto il quartiere. Il coesistere di vita e lavoro in questa parte della città ha permesso di identificare tre possibili situazioni relazionali. Le situazioni di *conflitto* sono quelle in cui un certo tipo di attrito è forse inevitabile, invocando più il riconoscimento delle diversità che la pacificazione. Le *transazioni* descrivono forme di scambio di merci e artefatti come quelle dei mercati, che implicano una temporanea ridefinizione del ruolo dello spazio, alimentando l'intreccio tra vita e lavoro. Le *trasmissioni* riguardano filtraggio e ibridazioni, di spazi e competenze: dal privato al pubblico, attraverso condizioni semipubbliche e semiprivato, permettendo di sperimentare ritmi di lavoro diversi e forme miste di *governance*. Come esercizio progettuale richiesto dalla Masterclass, abbiamo immaginato in che modo le porte potessero intervenire rispetto a queste tre diverse situazioni e abbiamo testato tre possibili azioni, declinazioni possibili della strategia spaziale-relazionale di Zinneke. La prima porta permette di invadere il fronte fortemente industrializzato del vicino *kanaal* per passeggiate ed eventi insoliti, godendo così del paesaggio industriale. La seconda porta fa del Parc de La Senne, ancora in costruzione, un mercato alternativo, luogo di negoziazione tra le varie forme di vita collettiva – come giardini comunitari e atelier per arti e mestieri – lungo il corridoio del parco. La terza porta estende lo spazio operativo di Zinneke oltre le mura del suo edificio, mediante la sperimentazione di spettacoli teatrali nell'adiacente Place Masui. Nel complesso, riflettendo sulla *governance* e l'impatto spaziale delle attività di Zinneke, due scenari sembrano combinarsi. Il primo di attivazione temporanea di attori e siti locali, rispondente ad azioni e iniziative a breve termine, più o meno legate all'organizzazione della sfilata. Il secondo suggerisce l'istituzione a lungo termine di una *governance* di vicinato, che potrebbe riguardare l'ex *imprimerie* di Zinneke e altri siti e edifici circostanti, ad esempio sotto forma di *community land trust*.

Conclusioni

Il concetto di un “progetto di porte” suggerito dal caso di Zinneke potrebbe essere testato anche in relazione alle condizioni socio-spaziali delle altre due iniziative. La dimensione introversa, di protezione, generata da La Vallée potrebbe essere bilanciata da un progetto di porte. Così come le condizioni di accessibilità che Recyclart sarà in grado di stabilire nel denso tessuto urbano di Molenbeek saranno il risultato dell'identificazione di porte e soglie che permettano alla produzione artistica e culturale del centro di

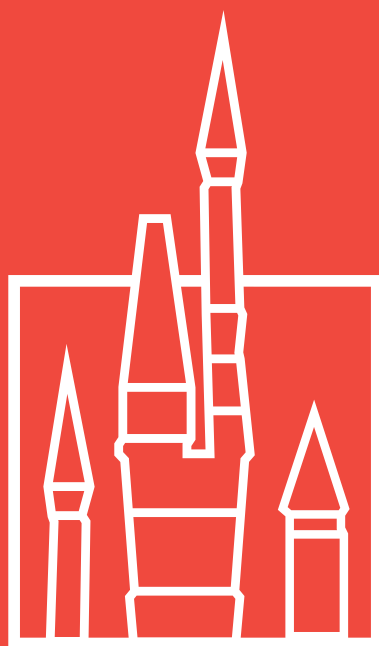
diventare parte della vita quotidiana degli abitanti di questo comune, al contempo trasformando l'idea stessa di lavoro.

Una porta non permette solamente di aprire: si tratta anche di chiudere, di regolare, di proteggere. Soprattutto in considerazione del fatto che la maggior parte di queste iniziative sono stabilite in quartieri difficili e stigmatizzati, ma che oggi rischiano processi di gentrificazione. In altre parole, un progetto di porte offre l'occasione di raccogliere la sfida della *governance di quartiere*: di regolare l'accessibilità e gli usi, in base alle esigenze e ai diritti delle comunità interessate. Il modello del *community land trust* qui suggerito è solo uno tra altri possibili esempi di *governance* che riconoscano il diritto di decidere delle diverse comunità convergenti – gli abitanti, gli attori locali, la pubblica amministrazione –, rendendo possibile l'intreccio di interessi e responsabilità a scale diverse. E, soprattutto, permettendo di resistere ai processi di gentrificazione o di appropriazione delle risorse locali. L'intuizione e l'ipotesi di lavoro, è che una *governance* plurale e orizzontale consenta di aumentare la capacità di resilienza di un ecosistema, permettendo di attingere alle risorse specifiche di un sito e delle comunità interessate, in aggiunta soddisfacendo il diritto di preservare e valorizzare il proprio ambiente di vita.

Un approccio olistico al progetto della città sembra dunque necessario per realizzare il potenziale emancipativo di un diverso concetto di lavoro, inteso come attività di esplorazione e di riappropriazione del sé. Entro un simile approccio, l'ambiente di vita-lavoro è dimensione primaria di tale ricerca ed è un continuum spaziale e relazionale, che va dall'involucro di un edificio al quartiere, alla città, al di là delle frammentazioni neoliberali.

Riferimenti bibliografici

- Berardi, F. (2009) *Precarious Rhapsody. Semiocapitalism and the pathologies of the post-alpha generation*. London: Minor Compositions
- Federici, S. (2008) *Precarious Labor: A Feminist Viewpoint*. In: In the Middle of the Whirlwind: 2008 Convention Protest, Movement & Movements. Los Angeles: Journal of a esthetics and protest.
- Gorz, A. (1988) *Métamorphoses du travail, quête du sens critique de la raison économique*. Paris: Galilée
- Gruppe Krisis (1999). *Manifest gegen die Arbeit*. Nürnberg: Krisis.
- Himanen, P. (2001). *The Hacker Ethic and the Spirit of the Information Age*. New York: Vintage.
- Manzini, E. (2015). *Design, when everybody designs: an introduction to design for social innovation*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.
- Mitrašinović, M. (Ed.). (2016). *Concurrent urbanities: designing infrastructures of inclusion*. New York: Routledge, Taylor & Francis Group.



© Copyright 2020

 **Planum Publisher**

Roma-Milano

ISBN 9788899237219

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2020
Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher